

# Religione e rivoluzione

Pare che il denaro vero e la religione gerarchica siano apparsi nello stesso misterioso momento, da qualche parte tra il primo Neolitico e il terzo millennio a.C. in Mesopotamia o Egitto; cos'è nato prima, l'uovo o la gallina? L'uno è stato una risposta all'altro oppure uno è un aspetto dell'altro?

Senza dubbio il denaro possiede una profonda implicazione religiosa dato che, dal momento stesso della sua comparsa, ha iniziato a lottare per ottenere la condizione dello spirito: rimuoversi dal mondo dei corpi, trascendere la materialità, diventare l'unico simbolo veramente efficace. Con l'invenzione della scrittura, attorno al 3100 a. C., il denaro come lo conosciamo emerge da un complicato sistema di *fiche* o gettoni d'argilla che rappresentavano beni materiali e prende la forma di biglietti di credito scritti, impressi su tavolette d'argilla. Quasi senza eccezioni, questi "assegni" sembrano riguardare debiti dovuti al Tempio statale, e in teoria avrebbero potuto essere usati in un vasto sistema di scambi quali note di credito "emesse" dalla teocrazia. Le monete non apparvero che intorno al 700 a.C. in Asia Minore; erano fatte di elettro (oro e argento), non perché questi metalli avessero valore commerciale, ma perché erano sacri, Sole e Luna; il rapporto di valore tra di loro si è sempre aggirato attorno a 14:1 non perché la terra contenga 14 volte più argento che oro, ma perché alla Luna occorrono quattordici "soli" per crescere da oscura a piena. Le monete possono aver avuto origine in quanto gettoni del tempio, simboleggianti la parte del sacrificio dovuta da ogni adoratore, souvenir sacri che in seguito avrebbero potuto essere scambiati per merci, perché avevano "mana", non valore d'uso. (Questa funzione può aver avuto la propria origine nel commercio preistorico di pietre per asce "cerimoniali" usate in riti di distribuzione simili al *plotlatch*.) A differenza delle note di credito mesopotamiche, le monete erano iscritte con immagini sacre e venivano viste come oggetti liminali, punti nodali tra la realtà quotidiana e il mondo degli spiriti (questo spiega la tradizione di piegare le monete per "spiritualizzarle" e poi gettarle nei pozzi, che sono gli "occhi" dell'altro mondo). Il debito stesso, vero contenuto di tutto il denaro, è un concetto altamente "spirituale". Come tributo (debito primitivo) esemplifica la capitolazione di fronte a un "potere legittimo" di espropriazione mascherato da ideologia religiosa, ma come "debito reale" attiene la capacità singolarmente spirituale di riprodursi come se fosse un essere organico. Resta tuttora l'unica sostanza "morta" al mondo a possedere questo potere: "i soldi chiamano soldi". A questo punto il denaro inizia ad assumere un aspetto parodistico di fronte alla religione: sembra che il denaro voglia rivaleggiare con Dio, e diventare spirito immanente in forma di pura metafisicità, che nondimeno "comanda il mondo". La religione deve anche accorgersi della natura blasfema del denaro e condannarlo come contronatura. Il denaro e la religione entrano in opposizione, non si possono servire allo stesso tempo Dio e Mammona. Ma fintanto che la religione continua a svolgere il suo ruolo d'ideologia della separatezza (lo stato gerarchico, l'espropriazione ecc.) non può mai affrontare il problema del denaro. Più e più volte, all'interno delle religioni nascono riformatori che scacciano i cambiavalute dal tempio, ma questi ritornano sempre, anzi, abbastanza spesso i cambiavalute diventano il Tempio. (Non è certo accidentale che le banche hanno a lungo scimmiettato le forme dell'architettura religiosa.) Secondo Weber, fu Calvino a risolvere alla fine la questione con la sua giustificazione teologica dell'"usura", ma questo rende scarsamente giustizia ai veri protestanti, come i *ranter* e i *digger*, i quali proponevano che la religione avrebbe dovuto entrare una volta per tutte in uno scontro totale col denaro, lanciando così il Millennio. Pare più probabile che l'illuminismo trovi la soluzione del problema: buttando fuori bordo la religione quale ideologia della classe dominante e rimpiazzandola col razionalismo (e l'"economia classica"). Questa formula, però, mancherebbe di rendere giustizia a quei veri illuminati che proposero lo smantellamento di tutte le ideologie di potere e autorità, né servirebbe a spiegare perché a questo punto la religione "ufficiale" abbia fallito nel comprendere il proprio potenziale di opposizione e invece abbia continuato a fornire sostegno morale sia allo stato, sia al Capitale.

Al tempo dell'influsso romantico sorse però, sia al di fuori sia all'interno della religione "ufficiale", un crescente senso di spiritualità alternativa agli aspetti oppressivi del liberismo e dei suoi alleati intellettual-artistici. Da una parte questa idea condusse a una forma rivoluzionario-conservatrice di reazione romantica (per esempio Novalis), ma dall'altra si nutrì dell'antica tradizione ereticale (che pure era iniziata con il "sorgere della civiltà", come movimento di resistenza alla teocrazia dell'espropriazione), trovandosi in una strana nuova alleanza col radicalismo razionalista (la nascente "sinistra"). William Blake, per esempio, o le "Blaspheming Chapels" di Spence e dei suoi seguaci rappresentano questa tendenza. L'incontro di spiritualità e resistenza non è una specie di evento o anomalia surrealista da essere lisciata o razionalizzata dalla "Storia". Esso occupa un ruolo alla radice del radicalismo e, nonostante l'ateismo militante di Marx e Bakunin (in sé una specie di misticismo mutato, o "eresia"), lo spirituale resta inestricabilmente connesso con la "Buona vecchia causa" che aveva contribuito a creare.